

P. OTTAVIANO SABETTI, REDENTORISTA

Iniziò i lavori sulla collina di Torre Vecchia oggi di Pompei – sito dell'antica
Cattedrale medievale di Ascoli S. Maria del Principio
lavori che, in seguito, dal canonico ascolano don Paolo Sannella

Cronache della Cattedrale

La costruzione di "Pompei" descritta da
Potito Corsari

Note di commento di Giuseppe d'Arcangelo

Con la seconda parte della "Cronistoria" si conclude la pubblicazione del manoscritto dell'insegnante Potito Corsari, vissuto a cavallo dei secoli XIX e XX testimonia nell'arco di un quarantennio della costruzione del complesso di Pompei, sul sito dell'antica cattedrale di Ascoli "Santa Maria del Principio". Nella seconda parte sono riportati tutti gli sforzi del canonico don Paolo Sannella per riprendere i lavori intrapresi dal redentorista padre Ottaviano Sabetti e portati a termine, con l'aiuto dell'amico Antonio Caggese, anch'egli insegnante elementare. Vescovo del tempo è fra' Domenico Cocchia OFM, cappuccino (1887-1900).

La costruzione all'inizio fu segnata da eventi negativi. I lavori, affidati da padre Sabetti al maestro muratore Antonio Zizzari, si interruppero per il crollo della volta della chiesa al momento del disarmo, "con grave dispiacere del committente e grave disdoro de' capi d'arte", commenta il cronista.

Quando furono ripresi i lavori, don Paolo affidò gli stessi al maestro muratore Giuseppe Di Muzio fu Giambattista. Alla costruzione collaborò anche un parente di don Paolo, tale Rocco Sannella, che introdusse la nuova tecnica costruttiva del cemento armato, appresa durante il suo soggiorno in America. Si è ritenuto che la prima costruzione in cemento armato ad Ascoli fosse stata la sala cinematografica "Iazzetti", demolita nel 1991, costruita dopo il terremoto del 1930. Pertanto la data di introduzione in Ascoli di tale tecnica costruttiva deve essere arretrata di oltre 30 anni. Il cappellone di ampliamento della chiesa fu costruito a spese dell'illustre religioso ascolano, don Nicola Merola, successivamente eletto sulla cattedra vescovile di Isernia e Venafro. La strada carrozzabile fu progettata gratuitamente dall'ingegnere napoletano Satriani, fino all'altezza della scalinata, la parte restante fu progettata dal geometra Vincenzo Gasparrelli. La scalinata monumentale fu sistemata a spese dei fratelli Merola e Bonetti. I gradini furono costruiti a spese degli artigiani di Ascoli. La scalinata, ancora oggi perfettamente agibile, ha la pavimentazione delle ampie pedate fatta da mosaici di ciottoli schiacciati con la testa spianata. Nel novembre 1993 sono state rubate le pietre decorative che abbellivano i due pilastri posti all'inizio della scalinata (*secondo voci di ambienti della malavita, sarebbero state vendute ad un ricattiere di Orta Nova*). L'illuminazione fu fornita dal Comune di Ascoli Satriano. Correva l'anno 1901. Il vescovo mons. Antonio Struffolini (1901-1915) era succeduto frattanto a mons. Domenico Cocchia, morto il 1900. Il quadro della Madonna di Pompei, che attualmente sta sull'altare, fu dipinto dall'artista napoletano Tallarico, segnalato da Gioacchino Visciòla. Il quadro, al suo arrivo da Napoli, fu benedetto in Cattedrale e sistemato nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove sostò per quattro anni. Successivamente fu portato nella chiesa di Pompei.

Protagonista assoluto della costruzione del complesso edilizio fu la generosità e la corralità del popolo ascolano. Cittadini di ogni ordine e ceto collaborarono, in qualche maniera, alla realizzazione del complesso. Specialmente il popolo operaio e bracciante, che durante le giornate festive, munite di vanghe, zappe, ceste e badili, si portava sul luogo di lavoro, prestando la propria opera gratuitamente. Il lavoro veniva accompagnato con il canto di inni composta da Don Potito Capriglione, Ferdinando Francavilla e dallo stesso Don Paolo Sannella, su musica di P. Anselmo da Carife, insegnante elementare e direttore didattico della Scuola Elementare.

Il cronista riporta anche la nota di costume dell'epoca, riguardante i comportamenti delle persone facoltose che, evidentemente, consideravano Napoli ancora la "Capitale" del regno, dove si portavano per i bagni estivi, visite mediche specialistiche, aggiornamenti culturali, "shopping", prestazioni artistiche: Gioacchino Visciòla aveva fatto dipingere a Napoli il ritratto del padre.



VICO
OTTAVIANO SABETTI
2 SEZ. S. MARIA













Liesa Pompei





49 - COCCHIA DOMENICO





Il vescovo Domenico Cocchia (1887-1900).